

Carissimi,

è un po' difficile tirare fuori e descrivere cosa ci ha portato a Lourdes con il gruppo OFTAL.

Ci sono dei giorni in cui 'le cose' capitano e prendono la piega che devono prendere: in un modo non previsto... a ritroso questa è l'unica spiegazione che ci siamo dati.

Ci siamo ritrovati a condividere un pezzo della nostra strada in cui la vita di entrambi, per motivi differenti, ha smesso di seguire il corso che secondo noi avrebbe dovuto avere: purtroppo dal dolore non è immune nessuno.

Strano guardarsi intorno, riscoprirsi tra le persone che si vedono tutti i giorni e capire che entrambi stavamo cercando delle risposte. Tutto nasce da qui.

Marco aveva conosciuto nell'Ospedale, dove aveva iniziato a lavorare, un'assistente sociale speciale di nome Antonietta, con la quale aveva avuto la fortuna di collaborare, la quale molte volte gli aveva raccontato del treno che trasportava dolore e speranza a Lourdes e dell'organizzazione in cui avrebbe potuto offrire come volontario la sua professione di giovane medico.

Erano gli anni 90. Un seme gettato circa 30 anni fa, destinato a germogliare.

Entrambi conoscevamo il mondo del volontariato ma in Marco era sempre rimasto vivo l'entusiasmo trasmesso da Antonietta per l'OFTAL, così ne abbiamo parlato e abbiamo deciso che avremmo fatto questa esperienza, insieme.

Ad essere sinceri il primo impatto con l'Associazione ci ha un po' frastornati: negli incontri preparatori abbiamo sentito parole di cui abbiamo capito il significato solo vivendo questo viaggio. Siamo stati considerati "primi viaggi" ... neofiti che andavano informati e formati. Ci è sembrata una macchina organizzativa, ma non potevamo sapere quello che ci aspettava e quanto l'organizzazione fosse necessaria per permettere a tutti di vivere in serenità i momenti di riflessione e preghiera.

E' impossibile parlare di questa esperienza slegandola dalle persone incontrate, che sono state conforto, ispirazione ed esempio.

Con loro abbiamo condiviso i gesti quotidiani e i momenti più ricchi di solennità.

La prima sera, dopo le presentazioni con il gruppo dei sanitari, abbiamo deciso di fare un giro per la città: Lorenza ci ha visti da dentro un locale e ci ha chiamati ... "Se volete noi siamo qui!"... così ci siamo ritrovati poco dopo anche con Francesco che ci ha condotto alla grotta a mezzanotte, in assoluta solitudine, con la paura di rimanere chiusi dentro! Ci è sembrato di entrare tutto ad un tratto in un tempo sospeso ... Potevamo toccare la roccia con le nostre mani, vedere la sorgente d'acqua e stare al cospetto della statua della Madonna: in silenzio, in ascolto. Lo stesso Francesco, che ci ha sempre accompagnato con discrezione e tenerezza.

Abbiamo sentito sempre e da parte di tutti la voglia di farci sentire a casa.

Forse proprio questo è stato difficile da decifrare all'inizio, perché te lo senti sulla pelle, così come l'assoluta mancanza di barriere. Barriere che vengono dal non

voler mostrare quanto si è vulnerabili e che sono state abbattute, senza rendercene conto, per mano delle persone che erano insieme a noi.

Ogni giorno è stato veramente ricco.

Siamo stati coccolati e messi al centro di gesti che rimarranno unici: il “Flambeaux “ (la fiaccolata notturna davanti al Santuario), la processione del SS e la cerimonia dell’unzione degli Infermi.

Ci siamo raccontati scampoli di vita, esperienze e progetti.

Da questo viaggio a Lourdes siamo tornati con una singolare serenità e quiete nell’animo che vorremmo non ci lasciasse mai.

Grazie del sorriso e delle parole che ci avete regalato, che hanno contribuito a rendere questa esperienza unica.

Laura e Marco